

Educare alla fede: Teggiano-Policastro con De Luca alla «Scuola del Vangelo»

TEGGIANO. Presso il Battistero di San Giovanni in Fonte a Padula, nel Salernitano, sabato scorso si è concluso il primo anno del percorso di formazione della «Scuola del Vangelo» sul tema: «Educare alla fede» a cura dell'ufficio scuola, educazione, progetto culturale della diocesi di Teggiano-Policastro. L'appuntamento diocesano ha visto la partecipazione di sacerdoti e



Il vescovo De Luca

operatori pastorali delle sette foranie. Al centro della riflessione l'approfondimento dei contenuti della fede e l'esigenza di un'adeguata preparazione soprattutto da parte dei laici impegnati nel servizio pastorale come catechisti, ministri straordinari della comunione, animatori liturgici, cantori, educatori di gruppi di ragazzi e giovani. Nel corso della liturgia della Parola presieduta dal vescovo Antonio De Luca e animata dal coro Polimnia di Padula vi è stato il rinnovo delle promesse battesimali nonché il conferimento del mandato a tutti gli operatori pastorali della diocesi. I due anni successivi del percorso di formazione della diocesi di Teggiano-Policastro verteranno sull'annuncio e sulla testimonianza cristiana. (Lu.Gia.)

Crociata: Naro studioso e pastore di anime



L'arcivescovo Cataldo Naro

Il segretario generale della Cei presenta a Caltanissetta il libro di don Sorce sull'arcivescovo di Monreale, morto nel 2006

Una biografia che «ci fa entrare nella vicenda, nell'animo e nei pensieri di monsignor Cataldo Naro con profondità di intuizione e di conoscenza». Per il segretario generale della Cei, Mariano Crociata, sta proprio in questo «l'originalità del libro» sull'opera e la figura di Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale, scomparso nel settembre 2006 a soli 55 anni. «Lo sguardo dell'aquila. Elementi biografici di Cataldo Naro» è l'opera di don Vincenzo Sorce (edito dalla San Paolo), che è stata presentata ieri pomeriggio nella Sala Conferenze del Villaggio «Santa Maria dei Poveri» a Caltanissetta, proprio alla presenza del vescovo Crociata e del giornalista del quotidiano «La Sicilia» Giuseppe Di Fazio. «L'autore rende un servizio prezioso e unico alla figura di Aldo – come familiarmente lo chiama

Crociata, che ha condiviso diverse occasioni con l'arcivescovo Naro –, perché permette di averne una visione d'insieme attraverso una vasta composizione di testimonianze e documenti disposti entro una cornice unitaria disegnata da una profonda conoscenza personale e da una comprensione competente e condivisa del pensiero e dell'opera» di Cataldo Naro. «Già il titolo del libro – secondo Crociata – dipinge felicemente la figura di Aldo. L'aquila guarda dall'alto e possiede una visione d'insieme invidiabile, ma non minore è l'acutezza della sua vista, ben superiore a quella dell'uomo». Così nella lettura del libro di don Sorce, è possibile ritrovare «la rara ed equilibrata sintesi di Cataldo Naro tra conoscenza storica di una vicenda e di un luogo particolari con uno sguardo

storico comprensivo di gran lunga più vasto». L'arcivescovo Naro «è stato un uomo che ha vissuto tra i libri», ma anche un uomo con una intelligenza che «aveva maturato ben presto quell'equilibrio che pone un'esauribile circolarità il particolare e il generale», come ha ricordato Crociata parlando anche di due occasioni in cui ha potuto apprezzare il Naro studioso e quello pastore d'anime, «in un rapporto integrato e fecondo tra studio e azione pastorale». Con una capacità di guardare avanti, tanto che alcuni suoi scritti si può leggere l'attenzione pastorale verso le nuove generazioni, «oggi straordinariamente attuale». Una lezione, una eredità «per la Chiesa siciliana e nazionale».

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

VANGELO E SOCIETÀ

Prendersi cura dei malati scuola di evangelizzazione

Il cardinale Sgreccia: è Gesù stesso a comandarlo

DAL NOSTRO INVIATO A SAN GIOVANNI ROTONDO (FOGGIA) PAOLO VIANI

Una premessa. Che ha desunto più dall'esperienza di sacerdote che da quella di teologo, ancorché entrambe di lunga data: «Bisogna avere della pastorale una visione teologica sempre più adeguata» anche per «rovesciare il concetto che la pastorale come scienza teologica sia la specialità più marginale fra le altre, come la Sacra Scrittura, la Teologia dogmatica, il Diritto canonico...». Proprio per recuperare questa prospettiva, ieri, il cardinale Elio Sgreccia, aprendo il XV convegno nazionale dei Direttori degli Uffici diocesani per la pastorale della salute, delle associazioni e degli operatori sul tema «Una nuova pastorale della salute per una nuova evangelizzazione», che si chiuderà domani a San Giovanni Rotondo -, è andato alle radici della cura dei malati, ha denunciato «la fragilità del dato storico-biblico nella nostra catechesi» e ha ricordato ai trecento convegnisti che «se si vuole affrontare il

tema della Nuova evangelizzazione non bisogna perdere l'impostazione data da Gesù alla Sua pastorale nell'incontro con i malati». Ciò comporterà, ha detto, «una revisione della catechesi»; si dovrà superare l'impostazione scolasticistica e fare sì che «la pastorale sanitaria sia in continuità con la pastorale generale» e tenga «sempre inclusa nel concetto di guarigione e cura la componente spirituale

A San Giovanni Rotondo il convegno nazionale sulla nuova pastorale della salute» Merisi: la misericordia, punto di partenza. Castoro: san Pio ha cambiato l'idea di ospedale trasformandolo in casa

e morale della salute». Salutato dall'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo Michele Castoro (il presule ha ricordato come sia

stato San Pio a «rivoluzionare l'idea di ospedale trasformandolo in casa») e dal presidente della Commissione episcopale Cei per il servizio della carità e la salute Giuseppe Merisi (il quale ha fissato nella misericordia «il punto di partenza, là dove il cuore è capace di accogliere il dono del Signore, di trasmetterlo e testimoniare»), il presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita ha sgombrato il terreno da ogni equivoco circa l'importanza di questa pastorale – «con parole precise Gesù comanda di prendersi cura dei malati» – e l'ha definita «un test privilegiato per la Nuova evangelizzazione». A determinate condizioni, però. La prima: che la pastorale della salute «resti concentrata nell'annuncio e nell'assimilazione del Mistero Centrale della salvezza: Cristo, il Figlio di Dio fatto Uomo che dona la Sua Vita nella Morte e Risurrezione per la salvezza della umanità e per opera dello Spirito Santo continua a operare nella Chiesa, offrendo anzitutto il Suo Atto di Amore Redentivo per riscattare dal peccato e trasformare la vita degli uomini con il dono della Sua Morte e Risurrezione. È questo dono che è in grado di trasformare il dolore umano in amore redentivo e la morte in resurrezione con Cristo».

Poiché nel mondo secolarizzato, però, il collegamento con la Trascendenza «rimane oscurato e scotomizzato, il compito della evangelizzazione nuova è ristabilire il ponte tra l'interiorità della persona e la Fede nel Cristo Vivo e presente oggi: va presentato il Gesù della storia e il Cristo della fede nella continuità della stessa identità con una adeguata e ampia informazione», che coinvolga anche gli operatori sanitari, pur nella «disgiunzione dei ruoli». Sgreccia ha sottolineato a più riprese il nodo educativo e discutendo dell'approccio con il morente, ha ricordato che «la morte come accesso alla Vita vera va capita fin dalla età di 4 o 5 anni» e che «il mondo secolarizzato non è disposto né aiutato ad accettare un Dio predicato senza testimonianza di amore».

Paolo Viani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Preghiera, relazioni, dibattiti e arte

Questa mattina, dopo la Messa presieduta dal vescovo di Lodi Giuseppe Merisi, sarà il direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali monsignor Domenico Pompili terrà la relazione su «salute, malattia e cura: educati dai mezzi di comunicazione», cui seguirà quella di fra' Marco Fabello su «media a servizio della pastorale della salute». Sempre in mattinata vi saranno altre due relazioni: «anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna» con don Tullio

Proserpio cappellano all'ospedale oncologico di Milano, e «una pastorale inclusiva per la nuova evangelizzazione» con suor Veronica Amata Donatello dell'Ufficio catechistico nazionale della Cei per il settore disabili. Nel pomeriggio una sessione di lavori con Massimo Petri, Francesco Megale e Danilo Priori su «linee di sviluppo per una nuova pastorale della salute», seguita da una relazione su arte, spiritualità e sofferenza affidata a padre Marko Ivan Rupnik del Centro Aletti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervento

Parla il nuovo direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale sanitaria «Coniugare risposte alla domande di cura spirituale e fisica»

DAL NOSTRO INVIATO A SAN GIOVANNI ROTONDO

Don Carmine Arice sa cos'è il Crocifisso che la gente non ama guardare. Come sacerdote del Cottolengo di Torino, per anni, ogni mattina, si risvegliava tra quei santuari del mistero pasquale che per il beato Giovanni Paolo II sono i malati.

Don Arice: promuovere la cultura della vita

«Il malato è un potente fattore di nuova evangelizzazione – ha spiegato ieri il neodirettore dell'ufficio nazionale per la pastorale della salute – in quanto, come diceva Wojtyła, di fronte all'umanità dilaniata dal dolore anche il più distratto di noi è costretto a porsi delle domande». La scelta di incentrare il XV convegno sul tema della nuova evangelizzazione è il segno, ha spiegato don Arice, «di una rinnovata attenzione ai fondamenti teologici di questa pastorale, che richiede anche una formazione globale dell'operatore». In un momento di crisi e di scandali - che la

Chiesa non ha coperto - questa riflessione non si ferma dunque al dato «tecnico» ma richiama le istituzioni religiose e quanti sono impegnati nel mondo della salute a una missione primaria, che è «l'evangelizzazione in ogni luogo e in ogni tempo», messa a tema da papa Benedetto XV nel 2012 con il tema della «nuova evangelizzazione». «I nostri ospedali e le nostre case di cura – ha detto Arice – si muovono come tutta la Chiesa in quest'orizzonte di lavoro. Anche tra i malati, tra i familiari dei malati, tra i amici dei malati, tra i semplici pazienti che ogni giorno frequentano le nostre strutture per un esame

diagnostico ci sono "persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza far riferimento alla prassi cristiana» come ha detto il Papa emerito. Muoversi in una prospettiva di nuova evangelizzazione significa favorire in loro un nuovo incontro con il Signore». Don Arice non ha nascosto che il contesto culturale induca ad «anestetizzare il dolore, nascondere il limite, eludere la domanda di senso che la malattia pone» e «stare con amore e competenza, con un'azione pastorale significativa, accanto alle persone sofferenti nei luoghi

di cura e nelle case è l'unico modo per aiutare l'uomo contemporaneo a partecipare al mistero pasquale di Cristo». In un mondo dominato dall'economia e dalla finanza «carenti di etica» e che rischia di assimilare il malato a uno «scarto», ha concluso don Arice ricordando una recente riflessione di papa Francesco, «rispondere alla domanda di salute e di cura spirituale e religiosa con adeguatezza e competenza significa anche avere la capacità di promuovere una cultura della vita e un'antropologia della fragilità».

Paolo Viani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'evento

DAL NOSTRO INVIATO A LORETO (ANCONA) LUCIA BELLASPIGA

Campane a festa e qualche applauso: sono le 5.40 (il sole non è ancora sorto) e la piazza del Santuario di Loreto, finora addormentata, improvvisamente si anima. I primi ad arrivare sono gli ultimi, i disabili, che con le loro carrozzelle nella notte hanno percorso i 28 chilometri di pellegrinaggio verso la Santa Casa della Madonna. Poco dopo, come avviene ormai da 35 anni, appare il vescovo di Fabriano-Matelica, Giancarlo Vecerrica, seguito dallo stesso uomo di centomila fedeli. Erano partiti la sera prima dallo stadio



(foto Masi)

di Macerata cantando e pregando, ora arrivano ancora cantando e pregando, più stanchi ma anche più felici perché la meta è vicina. «Forza, la Madonna è scesa a Montetereale e vi aspetta, quando la vedrete la fatica sembrerà più leggera», il vescovo in scarpe da trekking incoraggia gli

Macerata-Loreto, la forza dello Spirito oltre la crisi

ultimi urlando nei microfoni. E alla fine arrivano anche loro, quando ormai sono le 7 passate e il sole indora il candore della Basilica. L'arcivescovo prelado di Loreto, Giovanni Tonucci, accanto all'amministratore apostolico della diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingolli-Treia, Claudio Giuliodori, benedice la folla, e tra loro sorride meravigliato il cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi. La sera prima nello stadio di Macerata aveva già celebrato la Messa, ma ancora non si è abituato a quella marea di fedeli gioiosi: «Sono stupefatto di questo spettacolo – dice dal sagrato –. Sono molto lieto e grato di essere qui io ad accogliervi a nome

di papa Francesco, che ieri sera al telefono vi ha telefonato. Oggi vi vedo come un'unica grande famiglia, perché lungo il cammino siete stati uniti dalla preghiera e anche dalla fatica, siete diventati simbolo di una Chiesa che cammina con l'umanità». La Macerata-Loreto, nata 35 anni fa dalla volontà del vescovo Vecerrica con un primo gruppo di trecento studenti, «è ora un fiume di vita nuova che scende verso i fratelli per portare la gioia della fede ritrovata – continua il porporato canadese –: voi siete stamattina luminosi di tutte queste preghiere che avete fatto». «Fino a mezzanotte ha camminato anche il cardinale con noi», racconta monsignor Vecerrica,

Dopo una notte di cammino domenica i centomila sono stati accolti alla Santa Casa dall'arcivescovo Tonucci con Vecerrica e Giuliodori Il cardinale Ouellet: un gesto di straordinaria profondità

per nulla stanco e sempre pronto a urlare nei microfoni il suo incoraggiamento «alla parte più nobile del pellegrinaggio». Intanto si riversano i pellegrini nella piazza, entrano nella basilica, passano di fronte alla Madonna nera nella Santa Casa, escono di

nuovo nella piazza e tornano da dove sono arrivati, cioè da tutta Italia e dall'estero. I cartelli, tenuti alti, riportano orgogliosamente nomi di piccoli paesini e grandi città, ma anche sorprese nuove di quest'anno, come la «Chiesa romana unita con Roma greco-cattolica» o «Romania». Ora Ouellet si racconta rilassato: «È vero, ieri era il mio compleanno, non ho mai avuto così tanti invitati», ride e ancora arrossisce ricordando che il Papa, nella sua telefonata prima della Messa, «ben due volte ha insistito che mi facessero gli auguri. Questo pellegrinaggio è un gesto straordinario e di grande spiritualità, soprattutto in questo momento di difficoltà per gli italiani».

«Eccola!», esclama finalmente il vescovo Vecerrica e infatti dalla salita entra anche Lei, la statua della Madonna nera portata da otto aviatori e coperta di rose bianche. Incede (d'oro nel raggio di sole che la colpisce) alle spalle dell'ultimo pellegrino. È il mondo rovesciato dal cristianesimo: qui arrivare ultimo è davvero un privilegio. «È la prima volta che partecipo – racconta infatti Claudia, venuta dalla Liguria – stavo per cedere ma poi da lontano ho visto la chiesa e le forze sono tornate. Poi arrivi alla base della grande salita e lì ti accoglie la Padrona di casa che ti aspetta... Un'emozione che ricorderò per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA